









nell'indirizzare quella "educazione pedagogica" che è lo specifico dell'istituto  
scolare in quanto tale).

In questo progetto pedagogico, viene dunque chiaramente proposto un  
impianto metodologico generale che resta sempre entro gli indirizzi più fecondi  
di netto stampo neo-strutturalistico, ancorché saldamente ancorato alle  
generative tracce di filosofia dell'educazione ispirate dai modelli educativi del  
più recente personalismo storico/critico (i cui prospetti generativi, al postutto, ci  
sembrano pur sempre affondare le radici antropologiche e  
teoretico/epistemologiche -dunque, ontologico/gnoseologiche- nell'alveo dello  
strumentalismo deweyano più duttile e di ogni correlato indirizzo cognitivistico-  
costruzionista emblematicamente facente capo a Bruner e Piaget).

Lungi dalle paure di moda sulla Ragione cognitiva etico/razionalistica e  
criticistica, nelle Indicazioni Nazionali si viene quindi a promuovere una lettura  
di prospettiva psicopedagogica sollecitante la demistificazione di talune  
credenze che hanno alimentato per troppo tempo deleteri equivoci e paradossali  
aporie, laddove si veniva ad invocare quel fanciullo «tutto intuizione, fantasia e  
sentimento» che non è mai esistito e mai sussisterà (...se non nella fantasia o ...  
nella mistificazione volutamente alienante di gente che amava la funzione  
docente "ignaramente"... o che...faceva finta di amarla, o che la professava  
"diabolicamente", ...per fini discriminatori di Potere di classe e di ceto che non  
sarebbe difficile arguire!).

In questo senso, contrappositivamente, le Nuove Indicazioni Nazionali ed il loro  
contestuale progetto pedagogico presuppongono, dietro le righe, la "verità  
filosofica" che il conoscere, al di là di vecchi schemi epistemologici medioevali,  
non è una facoltà dell'anima accanto ad altre facoltà (per cui si pone il problema  
della gerarchia da riferire a tale serie di facoltà e della conseguente *armonia* da  
stabilire per evitare unilaterali concezioni della spiritualità umana).

Il conoscere ed ogni conseguente consapevolezza esperienziale, per l'alunno  
come per il docente, è la struttura costitutiva dell'Umano in quanto funzione  
generatrice, ancorché intrascendibile, che produce simboli linguistici di diverso  
spessore economico e di altrettanto varia consistenza semiologia.

E' grazie al conoscere che il soggetto *risponde* ai condizionamenti del mondo  
(esercitando previsione e controllo dell'esperienza, interpretazione e  
trasformazione dei suoi dati di riferimento al reale, ecc.) ed esprime linguaggi-  
comportamenti sempre ulteriori-eccedenti i condizionamenti di partenza stessi.

Risulta evidente, quindi, che è grazie a questa struttura costitutiva dell'Umano  
che (per l'alunno come per il docente) si possono esprimere anche i contenuti del  
*sentimento* e della *volontà etica* ... proprio in quanto tali contenuti si pongono  
inequivocabilmente quali linguaggi-comportamenti che si configurano sempre  
sulla base di un presupposto approccio cognitivo (intersoggettivo) di  
simbolizzazione all'indirizzo dei dati storico/culturali, naturali e relazionali di  
riferimento al proprio universo reale di interazione; ancorché, in prospettiva  
intrapersonale, nel vivo dell'interiorità umana della propria realtà personale.



